



Il commento
Francesco
e la sua
Chiesa
nell'enciclica
dei gesti

di VINCENZO ANTONINO BOVA a pag 10

Papa Francesco e la sua Chiesa nell'enciclica dei gesti

di VINCENZO ANTONINO BOVA *

Il pontificato di Papa Francesco si è posto fra il mantenimento della tradizione e la spinta al rinnovamento; fra l'impeto destrutturante di poteri e prassi consolidate e la progettazione di strategie ricompositive dell'istituzione; fra azioni d'imperio e pratiche volte al decentramento. Il suo pontificato, si è retto su un carisma che ha trovato ampio seguito nella sfera delle "opinioni su", ma ha fatto fatica nella individuazione di soggettività "fedeli" ed immediatamente in sintonia col Pontefice.

L'effetto Bergoglio si è presentato, almeno ragionando sul contesto italiano, in maniera ambivalente: più Papa e meno Chiesa, più carisma e meno istituzione sembrano chiedere gli italiani. Ed ecco finalmente un Santo Padre pronto a riformare una Chiesa che appare poco coerente col messaggio di cui è portatrice e poco "adattata" alla domanda di senso che caratterizza l'uomo contemporaneo. Si osanna al Capo, ma ci si fida meno dell'organizzazione che lo stesso Capo guida. Sia dentro che fuori il recinto dei fedeli, la figura di Francesco trova un consenso che ha il suo fondamento nel valore che si riconosce alla persona ed ai gesti che compie, non necessariamente identificando il carisma di Bergoglio con l'ufficio che ricopre in quanto capo della Chiesa.

Un'ipotesi interpretativa di differenti gradi di fiducia verso Papa Francesco e verso la Chiesa cattolica potrebbe derivare dalla constatazione che, Francesco come Pontefice, si è posto in forte ed evidente discontinuità con i suoi predeces-

sori quanto a metodo di governo della Chiesa o a carisma personale. Ma se i giudizi della storia e dell'istituzione Chiesa sono attendibili, questa ipotesi non appare da sola sufficiente a spiegare ciò che è accaduto. Le ultime generazioni di fedeli cattolici sono state guidate da tre papi proclamati santi (Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II), ed uno capace di una rivoluzionaria rinuncia (Benedetto XVI) che ha consentito l'arrivo al soglio di Pietro di Papa Francesco. Non risulta che avessero svolto inadeguatamente il compito loro affidato. Basti ricordare la ventata riformatrice del Concilio aperto da Giovanni XXIII e chiuso da Paolo VI, né può essere velocemente dimenticato il coraggio e l'energia evangelizzatrice di Giovanni Paolo II. I milioni di fedeli accorsi a rendere omaggio alla salma di Papa Wojtya sono nella memoria di tutti a testimoniare la forza carismatica del Papa polacco.

Relativizzata l'ipotesi di un eccezionale salto di qualità in chi ha guidato la Chiesa, si può avanzare una seconda ipotesi: la Chiesa affidata a Bergoglio era peggiore, più corrotta di quelle che l'hanno recentemente preceduta. Ma, anche questa ipotesi appare, alla prova dei fatti, piuttosto debole. Intanto, andrebbe dimostrato che così è stato, ma basti ricordare che la Chiesa stessa, da sempre, ha definito sé stessa "santa meretrice" giungendo negli ultimi anni a formulare esplicitamente il proprio mea culpa per le tante incoerenze della sua passata storia.

Sembra allora più opportuno ri-

cordare che sia la figura del Pontefice, sia quella della Chiesa, sono state costrette, in questi ultimi tumultuosi decenni, a fare i conti con una società in cui il cattolicesimo ha smesso di costituire il "senso comune" di gran parte della popolazione italiana. Siamo oggi in un contesto sociale più riflessivo ed esigente che non dà più per scontata né la referenza né, tanto meno, l'obbedienza alla Chiesa. Potremmo dire che Giovanni XXIII si affacciava a san Pietro su un'Italia ancora profondamente cattolica, Paolo VI guidava una Chiesa che si rappresentava come una cittadella assediata dalle spinte secolarizzanti della modernità. Giovanni Paolo II, invece, tentava la riconquista di quegli spazi che avrebbero potuto riportare la Chiesa a svolgere un ruolo di egemonia culturale avendo a solido riferimento il modello polacco in cui si era formato. Quanto a Papa Benedetto XVI tenterà di marcare i confini religiosi ed etici della Chiesa.

Papa Francesco, rompe con la logica di un'autodifesa conservatrice che prima appariva prevalente, sembra dare per acquisita e consolidata la dottrina e, piuttosto che disegnare confini, predilige abbattere steccati e costruire ponti. Per Francesco la fede arriva "attraverso una catena ininterrotta di testimonianze... al servizio concreto della giustizia, del diritto e della pace". Da qui discende una prospettiva i cui effetti sono stati osservati sia nell'apertura inusuale ad interlocutori non credenti, sia negli sforzi di dialogo ecumenico e interreligioso. La sua costante

tensione al dialogo interreligioso, in tempi in cui l'uso di simboli religiosi è utilizzato per giustificare atti disumani ed aberranti, non è una mera strategia di pacifica convivenza ma, di fronte alla crescente secolarizzazione, un tentativo di ridare credibilità e legittimità alle religioni in senso più ampio prima ancora che al cattolicesimo. La sua Chiesa "in uscita", oltre a prefigurare un modello di presenza, definisce anche gli interlocutori prediletti da Francesco. Se i predecessori hanno proposto l'immagine della Chiesa/casa cui invitare i fedeli, Papa Francesco ha proposto l'immagine della Chiesa disseminata che contamina e si lascia contaminare dall'ambiente in cui opera.

Il metodo di Francesco è stato un tentativo di destrutturare per poi ristrutturare. In talune occasioni, è sembrato relativizzare alcuni elementi della dottrina della Chiesa che avrebbero creato divisione entro la Chiesa, o tra la Chiesa e i diversamente credenti o non credenti. E' parso affermare, quasi con pudore, che certe cose fanno parte del magistero della Chiesa e, quindi, è ovvio che lui non potesse contestarle essendone, in un certo senso, il legittimo custode. A volte è apparso, prudente nel mettere in gioco la sua autorevolezza per prestarsi a paladino di battaglie "in difesa di". Il suo costante richiamo alla dimensione della misericordia e della accoglienza si è presentato come un annuncio diretto a tutti, andando alla radice della Buona Novella spogliata dalle incrostazioni che si erano depositate nel suo processo di istituzionalizzazione e differente inculturazione. In tal senso, il suo è stato un annuncio radicale, diretto ad intercettare e mettere insieme i nuclei di quelle realtà che si riconoscessero attorno ad una nuova immagine di Chiesa. Quella Chiesa, da lui auspicata, riprendendo il Concilio Vaticano II, "dei poveri e per i poveri". La forza carismatica di Papa Francesco e il suo progetto di Chiesa si possono leggere in un'enciclica non scritta, quella che con una felice espressione è stata definita "l'enciclica dei gesti", cioè dei fatti compiuti dal Pontefice che al ruolo di guida della Chiesa associa il ruolo di testimone.

* Dipartimento Scienze politiche e sociali-Unical



Papa Francesco

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

148547